

di Torino, non solo è in grado di dare in Albania la voce del comando nella lingua degli Shkiptari, come giustamente pretendeva la Lega; ma anche per la tradizione eroica della Sua Augusta Famiglia, per la rigida educazione ricevuta, per la condotta intemerata di cittadino, di soldato, di Principe, per le innate tendenze liberali, per la generosità e rettitudine dell'animo, per l'energia e la fierezza del carattere, per la tenacia dei propositi e per lo scrupolo religioso di serbare la fede ai patti giurati, raccoglie e compendia in sè tutte le condizioni, tutte le prerogative e tutte le virtù che non dovrebbero assolutamente mancare a chi dovesse per avventura esser chiamato a reggere i destini di un popolo, che da tanto tempo combatte e si dibatte per riacquistare la libertà e l'indipendenza; di un popolo, che, come quello Albanese, fra gli eroi immortali della sua storia conta Alessandro Magno, Pirro, Skanderbeg, Ali Tebelen, e Marco Bozzari.

Ma perchè non si dica e non sembri che una tale soluzione del problema albanese dal 1895 in poi non sia stata più nè desiderata, né proposta dai veri interessati, ci piace di ricordare qui di nuovo che, al contrario, essa varie volte in seguito ha formato argomento di solenni deliberazioni collettive, e che, giusta le informazioni ordinariamente autorevoli del *Piccolo* di Trieste, fu anzi ritenuta necessaria nell'accordo fra i Capi, avvenuto nei primi di aprile dello scorso anno 1903, come garanzia assoluta dell'indipendenza d'un nuovo regno da costituire sulle ultime rovine dell'Impero Ottomano in Europa.

Nell'atto di metter fine a questo lavoro, basato su fatti e su documenti inoppugnabili e meditatamente arricchito di abbondantissime e per lo più testuali osservazioni altrui, il che gioverà, senza dubbio, ad accrescerne l'importanza, in rapporto allo scopo che ci siam proposto scrivendolo, sentiamo il dovere di dichiarare che esso riproduce in alcuni luoghi quasi tutte le note che corredevano il nostro libro *Kenkat e luftes* (I canti della battaglia), apparso nel 1897, e che designato tosto dal De Rada come il *vade-mecum* delle case shkiptare, veniva accolto con molto favore dagli Albanesi e dalla stampa nazionale ed estera; contribuiva a render più nota e popolare la questione albanese, come desumiamo dagli scritti di quanti poscia vollero farci l'onore di avvalersene largamente, e sopra tutto ci procurava la soddisfazione ineffabile d'una lettera nobilissima del De Rada, cui esso era dedicato, nella quale fra l'altro si legge: Quando uno ha presenti molte vivande care, suole la migliore riserbar per ultimo. Dietro questo umano metro voi riceverete ora tardi i miei ringraziamenti. Io ebbi da voi la parola che resterà quale compenso della mia vita faticosa; dopo che Angelo Basile, nel 1847, con la dedica della sua *Ines de Castro*, animava questa, incerta di sè medesima nel suo viaggio. Il libro, dai pochi che sanno in questo piccol paese, mi fu tolto quasi di mano; ma esso è quello che bisognava oggi. »